

Chiodelli cav. lav. Raoul, Cutolo cav. lav. Costantino, Oddasso cav. lav. Francesco Mario e Pozzani cav. lav. Enrico, in rappresentanza della Federazione dei cavalieri del lavoro.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*.

Dato a Roma, addì 30 aprile 1962

GRONCHI

COLOMBO — RUMOR

Registrato alla Corte dei conti, addì 5 giugno 1962
Registro n. 9, foglio n. 234

(3486)

RELAZIONE e DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 4 giugno 1962.

Scioglimento del Consiglio comunale di Maschito.

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il Consiglio comunale di Maschito, sorto dalle elezioni del 6-7 novembre del 1960, presentò una maggioranza di 16 consiglieri, sui 20 assegnati, che rese del tutto agevole l'elezione degli organi di amministrazione.

Senonchè, a breve distanza di tempo, gravi contrasti si manifestarono in seno al gruppo anzidetto — composto di esponenti di due diverse correnti politiche — determinandone la definitiva frattura, col risultato della costituzione, in quella civica rappresentanza, di una perfetta equivalenza numerica di forze contrapposte, tale da rendere impossibile il funzionamento non soltanto del Consiglio comunale — la cui ultima seduta utile risale al 18 agosto del 1961 — ma della stessa Giunta municipale, dove i dissidi si manifestarono in modo drammatico, con gravi atti di violenza, nell'adunanza del 27 settembre dello stesso anno, a seguito della quale tre su quattro assessori effettivi dichiararono formalmente che non avrebbero mai più collaborato col sindaco.

Una ispezione al Comune, disposta dalla Prefettura nel novembre del 1961, offrì un quadro allarmante di disservizi e di irregolarità in tutti i settori della civica azienda, di fronte ai quali, nonostante le formali contestazioni, nessuna concreta iniziativa riparatrice venne assunta dall'Amministrazione, paralizzata nei suoi organi deliberanti, tanto che da un successivo controllo ispettivo la situazione risultò ulteriormente aggravata.

A rimuovere tale inammissibile stato di carenza dei poteri locali, si dimostrò inefficace la perentoria diffida rivolta dal prefetto al sindaco, con lettera del 16 gennaio 1962, affinché provvedesse a convocare d'urgenza la Giunta municipale per la soluzione delle molteplici questioni in sospenso: tra cui, innanzi tutto, la compilazione dello schema di bilancio dell'esercizio in corso. Infatti, nella seduta di Giunta che ebbe luogo il 31 di detto mese, nessuno dei 22 provvedimenti all'ordine del giorno riuscì ad ottenere l'approvazione, avendo la maggioranza degli assessori confermato la propria irriducibile e sistematica opposizione al sindaco.

Fu necessario, allora, provvedere in via sostitutiva, mediante apposito commissario, alla formazione del cennato progetto di bilancio; dopo di chè, lo stesso prefetto convocò d'ufficio il Consiglio comunale affinché lo approvasse.

La seduta, peraltro, avendo il sindaco deliberatamente ommesso di diramare i relativi avvisi ai consiglieri, non poté aver luogo nel giorno prefisso, del 28 febbraio, ma soltanto l'8 marzo successivo, richiedendo un nuovo decreto prefettizio di convocazione e l'invio in loco di un commissario per la spedizione degli avvisi anzidetti.

Ma anche questa iniziativa dell'autorità era destinata all'insuccesso, come, del resto, chiaramente facevano prevedere i telegrammi che, in vista di essa, i consiglieri ostili al sindaco avevano inviato al prefetto per esprimere la loro ferma volontà di sabotare ogni attività deliberativa del civico consesso.

Di fatti, dopo, le dimissioni rassegnate dal sindaco e dall'assessore delegato, la seduta anzidetta veniva sciolta senza

neppure un principio di esame dello schema di bilancio all'ordine del giorno, mentre i dieci consiglieri del gruppo di opposizione facevano inserire a verbale una nuova, formale dichiarazione intesa a puntualizzare il loro irremovibile proposito di impedire sempre, col voto contrario, l'adozione di qualsiasi provvedimento, da chiunque proposto.

Nonostante l'inequivoca portata di tale dichiarazione, il Prefetto di Potenza riteneva opportuno, prima di arrivare alle estreme conseguenze, di porre quel Consiglio comunale ancora una volta di fronte alle proprie responsabilità, disponendone, d'ufficio, la convocazione affinché provvedesse sia alla elezione del nuovo sindaco ed alla integrazione della Giunta municipale, sia all'approvazione del bilancio preventivo.

Senonchè, com'era prevedibile, anche questo estremo tentativo non sortiva esito alcuno: in quella seduta — fissata per il 15 marzo — non si realizzava neppure il numero legale di presenti, mentre ad una successiva, ancora indetta dal prefetto, per il 28 dello stesso mese, con esplicita comminatoria della estrema misura prevista dall'art. 323 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale, si presentavano, bensì, i 10 consiglieri dell'opposizione, ma unicamente per prendere atto delle dimissioni del sindaco e dell'assessore delegato e per ribadire, definitivamente, il loro intendimento di rendere impossibile il funzionamento del civico consesso.

In seguito a ciò, il prefetto di Potenza, ritenuta acquisita la prova inequivoca della organica incapacità funzionale di quella rappresentanza elettiva, ne ha disposto la sospensione — coi poteri di cui all'art. 105 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839 — e ne ha proposto lo scioglimento, a norma dell'art. 323 sopra citato.

Attesa la manifesta impossibilità di superare coi normali rimedi, reiteratamente ed inutilmente sperimentati dal prefetto, la crisi interna che da lungo tempo travaglia il Consiglio comunale di Maschito paralizzandone totalmente l'attività e rendendolo inadempiente a precisi ed essenziali obblighi di legge — quale, tra l'altro, l'approvazione del bilancio preventivo — si ritiene che, nella specie, ricorrano pienamente gli estremi per far luogo alla misura proposta.

In tali sensi, si è anche pronunciato il Consiglio di Stato, col parere espresso nell'adunanza del 15 corrente.

Mi onoro, pertanto, di sottoporre alla firma della S.V. Illustrissima l'unito schema di decreto col quale si provvede allo scioglimento del Consiglio comunale di Maschito ed alla nomina di un commissario straordinario per la provvisoria gestione del Comune stesso, nella persona del rag. Pasquale Locuratolo, funzionario di prefettura.

Roma, addì 3 giugno 1962

Il Ministro: TAVIANI

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Considerato che il Consiglio comunale di Maschito (Potenza), diviso da insanabili contrasti interni, si è dimostrato assolutamente incapace di svolgere i suoi compiti d'istituto, rimanendo, tra l'altro, persistentemente carente, nonostante i ripetuti interventi e la formale diffida del prefetto, in ordine a precisi adempimenti prescritti dalla legge, di carattere essenziale ai fini del funzionamento stesso dell'amministrazione;

Ritenuto, pertanto, che ricorrano gli estremi per far luogo allo scioglimento della suddetta rappresentanza;

Visto il parere favorevole espresso al riguardo dal Consiglio di Stato, nell'adunanza del 15 maggio 1962;

Visti gli articoli 323 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale e 106 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2839, nonchè il testo unico 16 maggio 1960, n. 570;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno, la cui relazione è allegata al presente decreto e ne costituisce parte integrante;

Decreta:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Maschito, è sciolto.